

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

BETTIO F., PLANTENGA J. e SMITH M. (a cura di) (2013), *Gender and the European Labour Market*, Routledge, London and New York, pp. 248, ISBN: 9780415664332, hardback \$150 (paperback \$55,95 da aprile 2015).

Il volume a cura di Bettio *et al.* ospita contributi ispirati a rapporti prodotti nell'ambito del network EGGE e del successivo network ENEGE ([www.enege.eu](http://www.enege.eu)). Questi network sono stati istituiti dall'Unità "Pari opportunità per uomini e donne" della Commissione Europea e sono composti da esperte ed esperti provenienti da tutti i paesi membri dell'Unione Europea e da tre paesi EFTA (Islanda, Liechtenstein e Norvegia).

Il libro presenta lo stato dell'arte della ricerca sull'attuale posizione delle donne nel mercato del lavoro europeo. Esso combina l'analisi delle ultime tendenze (durante la crisi) in materia di occupazione, segregazione occupazionale, tempi di lavoro, lavoro retribuito e non, con la valutazione complessiva dell'impatto effettivo della strategia europea per l'occupazione e l'impatto specifico di politiche chiave, quali quelle fiscali e previdenziali.

Il volume offre molti spunti nella direzione di promuovere politiche alternative a quelle d'austerità, adottando una lettura di genere.

Siamo nel bel mezzo di un processo di *mid-term review* della strategia Europa 2020. Come recita il documento di presentazione della strategia, è "opinione diffusa che l'UE debba concordare un numero limitato di obiettivi principali", che "devono rispecchiare il tema di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Devono essere misurabili, riflettere la diversità delle situazioni degli Stati membri e basarsi su dati sufficientemente attendibili da consentire un confronto" (Commissione Europea 2010, p. 10).

Su queste basi, il primo traguardo fissato dalla strategia riguarda il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni, "che dovrebbe passare dall'attuale 69% ad almeno il 75%, anche mediante una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva" (*ibid.*).

Le statistiche europee hanno registrato nell'ultimo decennio un notevole aumento dell'occupazione femminile basato su un crescente bisogno d'indipendenza economica e di auto-realizzazione sociale (testimoniati dall'attuale impegno delle ragazze nell'istruzione). I vantaggi di questa crescente partecipazione femminile per l'efficienza dell'economia nel suo complesso sono stati più volte analizzati dai principali osservatori mondiali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, OCSE, ecc.).

I paesi dell'Unione Europea hanno di fronte, in questa fase, due grandi sfide:



- riconoscere esplicitamente che è necessario monitorare e valutare il differente impatto su donne e uomini di ciascuna scelta politica che venga adottata;
- scegliere misure, nello specifico, che incentivino e sostengano la ripresa tenendo conto della nuova realtà del mercato del lavoro e del modo in cui vi si pongono donne, uomini, coppie e famiglie.

Per porre le basi di tali politiche, vari interventi sono necessari, dalla revisione dei sistemi di sostegno al reddito individuale e/o familiare, del sistema dei congedi – parentali o altro – agli investimenti in infrastrutture sociali.

La recessione ha reso evidente e ancora più impellente la necessità di riformare gli ammortizzatori sociali per la disoccupazione, con misure che non comportino necessariamente un incremento di spesa. Le opzioni spaziano dall'introduzione di un assegno fisso universale, per ridurre le disparità di trattamento tra uomini a donne, fino a misure specifiche di riequilibrio tra il lavoro retribuito e quello di cura.

Sono, tuttavia, gli investimenti l'area cruciale di intervento: nell'ambito di un auspicato buon governo l'insieme delle infrastrutture sociali (scuole, asili nido, strutture sanitarie, case famiglie, ecc.) dovrebbe acquisire priorità rispetto a quelle fisiche. Oltre a rafforzare il modello sociale europeo, questo tipo di investimenti si potrebbe dimostrare particolarmente efficace nel creare posti di lavoro. Esistono già alcuni esempi: in paesi assai diversi come Sud Africa e Giappone l'impatto su occupazione e povertà di investimenti infrastrutturali di tipo tradizionale si è rivelato inferiore a quello di progetti di sostegno alla prima infanzia o al lavoro di cura. Finora in Europa si sono mossi in questa direzione alcuni singoli programmi (ad es. nel Regno Unito e in Finlandia), ma indubbiamente si può e si deve fare di più.

Il capitolo finale, scritto da Mark Smith e Paola Villa, ribadisce che l'attacco che i 'mercati' finanziari hanno assestato ai conti pubblici di molti dei paesi della zona euro ha prodotto un rovesciamento degli obiettivi di politica economica dei relativi governi con un forte impatto di genere. I paesi membri del G8, impegnati fino all'inizio del 2010 in politiche di sostegno alla domanda che avrebbero dovuto impedire che la crisi finanziaria si traducesse in depressione, hanno iniziato a introdurre misure fiscali restrittive nel tentativo di riconquistare la fiducia di quelle stesse istituzioni finanziarie responsabili della crisi finanziaria e beneficiarie privilegiate dei piani di salvataggio che hanno affossato le finanze pubbliche.

L'intervento pubblico anti-crisi non ha assunto in Europa una veste neutrale in termini di genere, ma si è anzi ispirato a pregiudizi e modelli familiari tradizionali promuovendo potenzialmente un peggioramento del ruolo della donna nell'economia e nella società, oltre che ulteriori disegualianze di genere.

Se le donne sono state inizialmente risparmiate dai peggiori effetti della crisi, non sono riuscite poi a evitare i peggiori effetti di alcuni dei suoi ‘rimedi’. Le principali misure di stimolo promosse dalla maggior parte dei Governi europei nella prima fase della crisi finanziaria hanno coinvolto essenzialmente i settori economici più colpiti in termini occupazionali e tradizionalmente dominati dall’impiego maschile per effetto della segregazione occupazionale, nonostante i differenziali salariali di genere e l’allocazione del peso del lavoro domestico e delle attività di cura abbiano continuato a penalizzare le donne.

Le misure di austerità e consolidamento fiscale avviate a partire dal 2010 hanno invece essenzialmente preso la forma dei tagli alla spesa pubblica per il *welfare* e il pubblico impiego, con un destinatario implicito prevalente: le donne.

Le misure di consolidamento che rischiano di avere il maggiore impatto sull’uguaglianza di genere comprendono il blocco o il taglio dei salari nel pubblico impiego; il blocco delle assunzioni o la riduzione del personale nel settore pubblico; le riforme delle pensioni; le riduzioni e restrizioni dei sussidi/assegni/strutture concernenti la cura delle persone; la riduzione delle indennità per gli alloggi o degli assegni familiari; la restrizione dei criteri di ammissibilità per sussidi di disoccupazione o assistenziali o la riduzione del tasso di sostituzione delle pensioni; le misure fiscali; gli aumenti dell’IVA; e i rincari delle tariffe per servizi pubblici agevolati.

I dati più recenti suggeriscono che l’impatto specifico delle misure di consolidamento fiscale sull’uguaglianza di genere varia notevolmente da un paese all’altro.<sup>1</sup> Se in alcuni paesi l’impatto è modesto e non sistematicamente pro inuguaglianza, in altri – come ad esempio nel Regno Unito – il notevole calo dell’occupazione, delle prestazioni e dei servizi sociali sta verosimilmente annullando i progressi registrati in precedenza. Non è escluso che le disparità in Europa possano aumentare nuovamente come ‘effetto collaterale’ del consolidamento fiscale, soprattutto tramite i loro effetti sulle disparità di genere.

*Marcella Corsi,*

*Università la Sapienza di Roma; email: marcella.corsi@uniroma1.it*

## BIBLIOGRAFIA

COMMISSIONE EUROPEA (2012), *EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010), Commissione Europea, Bruxelles.

---

<sup>1</sup> Le lezioni europee dal fronte della crisi raccolte da *inGenere* in un dossier su “Donne e crisi in Europa” (<http://ingenere.it/dossier/donne-e-crisi-europa>) raccontano del legame tra crisi economica, politiche pubbliche e ruolo della donna in Grecia, Inghilterra, Islanda, Portogallo e Spagna.